

Così stavano l'una contro l'altra due concezioni della morale, fra le quali il compromesso era impossibile e l'urto inevitabile. Il primo attacco tuttavia non partì dai giansenisti, ma dai calvinisti i quali si rivolsero dapprima non contro i gesuiti, ma contro la chiesa cattolica. Nel 1631 il loro campione Dumoulin pubblicò un elenco di proposizioni scabrose che egli aveva cavato da teologi cattolici.<sup>1</sup> Dieci anni più tardi in un conflitto dell'università di Parigi con quei gesuiti venne ripreso lo stesso pensiero.<sup>2</sup> Con grande dispiacere dell'università nell'anno 1618 era stato restituito ai gesuiti il loro collegio di Parigi. I professori cercarono ora di rendere innocui i molesti concorrenti sul terreno dell'istruzione con un'ordinanza che di fatto escludeva tutti gli scolari dei gesuiti dai gradi accademici. Il conflitto su ciò tornò a scoppiare nel 1642 quando i gesuiti esigettero per i loro protettori e scolari l'equiparazione con tutti gli altri collegi. Per menare un colpo contro di loro, l'oratore dell'università, Goffredo Hermant, richiamò per primo l'attenzione dei più vasti circoli sulla dottrina morale dei gesuiti. Essa è, secondo lui,<sup>3</sup> « la pietra principale di scandalo », il laccio per la credulità del popolo, il veleno inzuccherato che, adulando, rovina gli spiriti, l'ingannevole incanto che vela la severità della divina giustizia, in una parola una delle cause più certe della corruzione dell'ultimo secolo. Il rettore dell'università parigina, Saint-Amour diresse perfino un memoriale a papa Urbano VIII contro le « innovazioni » dei gesuiti nella dogmatica e nella morale.<sup>4</sup> Nello stesso anno scese nell'arena anche Arnauld. Alla maniera di Dumoulin egli mette insieme delle proposizioni dei gesuiti, che, secondo lui, dovrebbero contravvenire alla morale cristiana in genere, ai comandamenti di Dio, al decalogo, alla dottrina dei sa-

« il n'y a rien de vertueux, s'il n'est pas héroïque, rien de chrétien, s'il n'est miraculeux, rien de tolérable, s'il n'est inimitable. Cela tient plus de la roideur du stoïque ou du faste du phariséen que de la mansuétude du chrétien » I giansenisti, egli opina, « à force de hérissier le christianisme et d'en faire une religion épineuse, effroyable et inaccessible, feront, peut-être avec quelque petit nombre d'austères suffisants, beaucoup d'infirmes désespérés et plus encore de libertins impenitents ». Molto aspramente giudica anche Clemente XI sulla mentita rigidità di costume de' giansenisti: « Caritatem nulli impensius laudant, nulli impudentius violant; divinae gratiae veritatem praedicant, quam catholicus nullus negat, sed damnatis erroribus faventes spiritui gratiae contumeliam faciunt. Quod vero nos de pusillorum scandalo sollicitos plurimum excruciat, illud est, quod, dum plerique eorum haec faciunt vel consentiunt facientibus, adhuc specioso quodam ementitae severitatis amictu se contegentes, rigidioris doctrinae gloriam captare non cessant ». Bolla, « Pastoralis » del 28 agosto 1718, *Bull.* XXI 811.

<sup>1</sup> DE MEYER 514.

<sup>2</sup> Ivi 374 ss.

<sup>3</sup> Ivi 378.

<sup>4</sup> Ivi 378 s.